



Un centenario per la Chiesa

di p. ERNESTO CAROLI

Francesco «riparò» la Chiesa del suo tempo amandola come sua madre: è il metodo francescano anche per oggi

Un dono di Dio per tutta la Chiesa

Si è sempre scritto molto di san Francesco. Non è quindi tutta colpa dell'ottavo centenario della sua nascita se oggi si scrive e si parla tanto di lui. È indubbio che questa circostanza ha richiamato una particolare attenzione sul santo di Assisi, da parte di ogni ceto di persone. Anche il mondo dell'arte, della cultura, sente ancor oggi il fascino di una personalità e di una esperienza veramente straordinaria.

Ma è soprattutto la Chiesa, il mondo cattolico, che rivolgono la loro attenzione a san Francesco, come a uno dei santi che può costituire un forte richiamo ai valori dello spirito e può stimolare un ritorno al vangelo.

Bisogna riconoscere che in passato i francescani, con una visione un po'

campanilistica, hanno considerato san Francesco una loro proprietà privata. Oggi questa mentalità è radicalmente cambiata. Essi riconoscono che Francesco è un dono di Dio a tutta la Chiesa e al mondo, anche se spetta loro un particolare impegno di seguirne gli insegnamenti e di riviverne l'esperienza evangelica.

Appare particolarmente significativo anche il fatto che molti vescovi abbiano voluto iniziare il centenario francescano nelle loro cattedrali, senza mancare di sottolineare l'aspetto ecclesiale della ricorrenza. Il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana termina il suo documento del 23 ottobre 1981, dedicato alla Chiesa italiana e alle prospettive del Paese, affermando di volerlo collegare «fiduciosamente alla ricorrenza del-

l'ottavo centenario della nascita di san Francesco».

«La testimonianza evangelica della sua povertà, della sua fraternità, della sua letizia, del suo amore a Dio e alle creature, è entrata nella storia degli italiani e di tanti popoli. Noi siamo chiamati a dare oggi la stessa testimonianza di Chiesa e di cristiani che amano il Paese e il mondo, e che di nessuna altra sapienza e potenza possono vantarsi, se non della croce del Signore Gesù Cristo, vita e speranza ultima per la famiglia umana».

Nel marzo prossimo, la Commissione Episcopale Italiana terrà in Assisi un'assemblea straordinaria anche nell'intento di cogliere gli insegnamenti dell'umile Francesco.

Il centenario, non si ripete mai abbastanza, non è nato né si deve vivere per una mania celebrativa, superficiale ed inutile, ma solo con finalità ben precise che scaturiscano dall'insegnamento del Santo e che rispondano alle esigenze della società contemporanea. Il centenario deve essere un fatto ecclesiale o è meglio dimenticarselo.

Il suo modo di «riparare» la Chiesa

L'insegnamento di san Francesco è abbastanza noto, perché debba essere qui ricordato. La voce del Crocifisso di San Damiano: «Va, Francesco, ripara la mia Chiesa», egli l'ha riascoltata per tutta la vita. Egli, però, non ha mai affermato di essere stato inviato da Dio a «riparare» la Chiesa del suo tempo. Non lo ha nemmeno pensato. Sentiva solo di doverla amare. Il suo amore, il suo servizio filiale, costante, generoso, la sua fedeltà incondizionata alla Chiesa reale, concreta del suo tempo, resta un esempio che diventa quanto mai attuale in un momento in cui la Chiesa è osteggiata nella società del benessere, non è amata e servita dai suoi stessi figli, con quell'ardore e quell'impegno che le circostanze richiedono.

L'esempio di san Francesco ci deve stimolare per trovare il modo di essere Chiesa, oggi. Non basta fare affermazioni di principio, ripetere dichiarazioni di assoluta fedeltà, accontentandoci di non fare nulla contro di lei. Questo atteggiamento è ben miserabile cosa. Occorre lavorare, agire, donarsi alla sua causa, che è quella della salvezza delle anime. Oggi è facile sapere quello che si deve fare. Non mancano infatti direttive da parte delle autorità ecclesiastiche.



La Chiesa per noi non è qualcosa di astratto che tutti ci comprende, ma, come per Francesco, deve essere quella reale, rappresentata dalla persona che Dio ha posto alla sua guida. Pertanto si deve amare, venerare e servire il proprio vescovo. Non ignorarlo, col pretesto che quelli delle Diocesi vicine ci appaiono più simpatici. Si deve venerare, amare e servire questo papa, Giovanni Paolo II, senza rimpianti per quelli passati, senza sperare in quelli futuri.

Si deve amare, venerare, difendere la Chiesa di oggi, così com'è, servendola perché sia sempre più fedele a Cristo: la Chiesa e la Curia romana, come l'amava Francesco che aveva certamente più motivi di noi per prenderne le distanze.

Il fervore di iniziative che si stanno prendendo nelle varie regioni italiane dimostra che questa dimensione ecclesiale è stata largamente recepita dai francescani. Si lavora in perfetta comunione nelle Chiese locali, con le varie associazioni cattoliche. Anche le numerose «missioni popolari», che riportano i francescani fra la gente per diffondere il messaggio di Gesù, esprimono l'impegno di voler servire la Chiesa nella sua missione salvifica.

Non è senza particolare significato il fatto che i francescani abbiano voluto compiere il primo atto ufficiale dell'anno centenario in San Pietro a Roma, con la grande veglia per la Chiesa e la fraternità fra i popoli.

In questa visione, si esprime la costante volontà di san Francesco, il quale «in tutto e sopra tutto stimava doversi osservare, venerare e seguire la fede della santa Chiesa romana nella quale soltanto si trova la salvezza» (I Cel. 62; FF 432).



S. Antonio predica ai pesci

Altre risposte alla nostra inchiesta

MARIO FRANZIA

Francescano secolare di Ravenna

San Francesco ci scriverebbe una lettera così:

Io, Francesco, nell'ottavo centenario della mia nascita, sono stato sollecitato dai miei numerosi figli, religiosi e laici, a scrivere una lettera agli uomini e alle donne di oggi.

Carissimi fratelli e sorelle mie, anche se attualmente mi trovo nella felicità eterna del cielo, non ho dimenticato la terra in cui sono vissuto, e in particolare non ho cessato di amare l'umanità intera, per la salvezza della quale nostro Signore Gesù Cristo si è incarnato ed è morto in croce.

Rivolgendo lo sguardo al mondo di oggi, devo ammettere che molte cose sono cambiate rispetto ai miei tempi; gli uomini di oggi hanno sempre una gran fretta, sono continuamente assil-

lati da impegni e vivono solitamente in mezzo a rumori di ogni tipo. Essi non hanno più tempo per fare meditazione e nemmeno per pregare: hanno perduto il senso e il gusto del silenzio; non sanno più ammirare le bellezze del creato ed esprimere la loro gioia con un canto di lode al Creatore.

Certo devo riconoscere che altre cose non sono cambiate affatto: ancor oggi ci sono guerre, oppressioni, odio, violenza, scandali e rapimenti; ma quello che fa più male al mio cuore è il vedere che oggi troppi uomini e troppe donne vivono come se Dio non esistesse. Molti cristiani battezzati hanno dimenticato e non vogliono ricordare che Gesù ha sofferto e ha offerto il proprio sangue anche per la loro salvezza.

Il Signore ci ha amati e ci ama tutti, nessuno escluso, di un amore infinito, ed è sempre pronto a perdonare il peccatore che, umilmente, riconosce le proprie colpe ed è disposto a fare penitenza. Vi ricordo, tuttavia, che, per coloro che non intendono lasciare la via del male, esiste realmente l'inferno dopo la morte terrena.

La salvezza dell'anima vostra dipende da voi, dalla vostra libera scelta di accogliere o respingere l'amore e la grazia di Dio. Pertanto vi supplico, fratelli e sorelle, di abbandonare le opere del male. Fate penitenza, salvate l'anima vostra, tanto preziosa agli occhi del Signore.